

Sommario

Capitolo I	2
1. Analisi storica	2
2. Analisi storica dell'impianto urbano	5
Capitolo II	8
3. Perimetrazioni	8
4. Il progetto di piano	8

Capitolo I

1. ANALISI STORICA

San Giorgio del Sannio, al centro del vasto comprensorio del Medio Calore, si estende su di un territorio di 23 kmq a 395 metri sul livello del mare e conta, oggi, oltre 9000 residenti.

Fino al luglio del 1929 il nome della località era *San Giorgio la Montagna*, abbreviazione di *San Giorgio della Montagna di Montefusco*.

Per molto tempo e in varie pubblicazioni si è fatta risalire l'origine di San Giorgio del Sannio al 1137. Ma lo storico sangiorgese Angelomichele De Spirito ha confutato tale abbaglio originato da un brano tratto dal *Chronicon* di Falcone Beneventano, laddove alla data del 4 ottobre 1137 si tratta di << *castella Sancti Georgij et Petrae Maioris*>> che sono San Giorgio la Molarola e Pietramaggiore al di là di Benevento. E, benché nel territorio immediatamente prossimo all'attuale San Giorgio del Sannio siano presenti tracce di insediamenti sanniti prima, e romani poi (si pensi al cosiddetto Ponterotto, attraversamento dell'Appia antica sul fiume Calore) in località Cubante, De Spirito ha documentatamente provato che le origini della località debbano essere fatte risalire al periodo longobardo e normanno, quando nel X secolo, il principe Gandolfo II donò al monastero benedettino di San Modesto di Benevento la << *ecclesia S.Georgi de loco Vico cum omnibus pertinetiis* >>

Per la vicinanza a Montefusco, San Giorgio appartenne a questa "città", fino al 1806 Capoluogo del Principato Ultra (Regno di Napoli).

San Giorgio del Sannio, quindi, si andò formando attorno a quella antica chiesa badiale in << *sette piccoli casali* >> che dalla collina scendevano al piano. Essi erano : Toppa, Fontana, Marzani, Triggio (o San Rocco) Januari, Piano e Casalnuovo, così chiamato già nel XIV secolo. (cfr. A. De Spirito, San Giorgio del Sannio, Storie di eventi e antiche famiglie, Amm. Comunale, 20/2, pp 13 e 15)

L'antica chiesa badiale, divenuta anche collegiata nel 1721, sita alla Toppa e << *lunga palmi 60, larga 50* >> cioè circa m 15 x 13, prima di essere distrutta dal terremoto del 1732, fu più volte visitata dall'arcivescovo di Benevento (dal 1724 papa Benedetto XIII) Vincenzo Maria Orsini e poco dopo parzialmente ricostruita.

Posti a poco più di un chilometro di distanza ed in piano, i Casali di *Ginestra* e *Sant'Agnese*, erano anch'essi feudi della baronia di Montefusco. Ma il Casale di S. Giorgio fu il primo ad averne l'indipendenza nell'anno 1269, allorché Carlo D'Angiò lo donò al cavaliere francese Rostagno de Maasan, venuto con lui in Italia.

In seguito, il Casale di San Giorgio fu feudo delle famiglie De Sus, Caracciolo, Gianvilla e Spinelli dal 1522 all'abolizione della feudalità nel Regno di Napoli (2 settembre 1806).

Il 28 ottobre 1638, Giovanni Battista III Spinelli, per le imprese militari del fratello Carlo, ottenne per il piccolo feudo dal re di Spagna Filippo IV il titolo di "principato" e il relativo titolo nobiliare che, morto l'ultimo dei principi Spinelli di San Giorgio, il 10 aprile 1862 passò, a seguito del matrimonio della primogenita Emilia con Romualdo, alla famiglia Lancellotti di Durazzo.

Il casale di Sant' Agnese, invece, nel 1320 era in possesso di Giovanni di Airola, nel 1412 di Giovanni di Sant' Agnese, nel 1507 di Maria de' Mari, nel 1625 di Giovanni Sellaroli, la cui famiglia riscattò dal principe Ludovisi, barone di Montefusco il 21 ottobre 1680. Il titolo di barone di Sant' Agnese passò alla famiglia Ventimiglia Sellaroli.

Il feudo di Ginestra, chiamato anche "*Santa Maria a Vico*", dal 1320 appartenne a Riccardo Bellonasio di Napoli, ma il 16 novembre 1451 il re Alfonso I lo donò ad Algiasio de Macris, per poi passare in eredità alla famiglia De Ruggero che il 13 giugno 1587 l'alienò a Francesco Battimello. Il 15 aprile 1633 fu rivenduto a Gian Vincenzo Conte, dal quale lo acquistò, il 18 ottobre 1636, Diego de Rubes. Posto all'asta fu nuovamente acquistato il 20 novembre 1728 da Giambattista dell' Aquila, che il 14 maggio 1729 ne divenne effettivo barone.

La nascita del "moderno" San Giorgio va fatta risalire alla metà del XVIII secolo. Come scrive il prof. De Spirito nel suo primo saggio su questo paese (1979) : << *Carlo III Spinelli, principe di questa terra, ... ubicandovi il suo palazzo e costruendovi una chiesa e un convento, ne spostò il centro topografico e sociale, dando inizio, nella prima metà del Settecento, a quel fenomeno, peraltro riscontrabile in più note e illustre cittadine, per cui la popolazione, fin ad allora arroccata in collina, scende a mano a mano al piano, talvolta ingrandendo l'antico agglomerato* >>. Dei secoli precedenti il Settecento, è rimasta solo la località Casalnuovo (oggi Piazza Risorgimento, Piazza Immacolata, Vico I, II e III Casale), la chiesa della SS. Annunziata, edificata nel 1591 da Pier Giovanni III Spinelli con l'annesso chiostro e convento, in seguito ristrutturati e ampliati. Vi abitarono fin dal 1659 i Minimi di S. Francesco di Paola e dal 1867 i Minori di S. Francesco di Assisi.

Nella stessa località, il vecchio palazzo baronale (dove nacque nel 1678 Carlo III Spinelli) fu danneggiato dal sisma del 1688 e abbattuto in seguito a quello del 1702. Ma già a metà Seicento, a Casalnuovo c'era anche un maggior numero di abitanti (96) che ai Marzani (80) come si legge a pag.33.

In collina, poco al di sotto della chiesa badiale, ubicata ora c'è la cappella del Rosario con il cimitero, in località Triggio c'era la chiesa di S. Rocco, edificata in occasione della peste del 1656. Ma, divenuta angusta e fatiscente, nel 1898 fu abbattuta e nel 1900 ne fu costruita un'altra (pag.40).

All'inizio del Settecento, Carlo III a Casalnuovo costruì << *grandioso palazzo per propria abitazione* >> e vi pose davanti << *una fontana a getto* >>, che faceva capo a una strada in linea retta, già esistente, fino a Ginestra << *per due terzi di miglio e larga circa cento palmi*¹>>. E' l'odierno Viale Spinelli che, tra Ottocento e Novecento, affiancato da case e filari di tigli, forma la spina dorsale di un sistema viario che riammaglia i tre antichi Casali. I quali, dopo il 1811, si costituirono un solo Comune.

Nel 1721 il Principe, vicino al suo palazzo di cui si ignora il progettista, cominciò a costruire la nuova chiesa collegiata, il cui primo abate dei cinque canonici fu don Tommaso Rossi, filosofo e arredato, nel 1729, di balaustre e battistero, scolpiti dal << *marmoraro* >> napoletano Giuseppe Bastelli e da sette tele dipinte dal misconosciuto pittore, anch'esso napoletano, Nicola Criscuolo.

Tutt'uno con la chiesa, Carlo III costruì un piccolo monastero di clausura << *per le discendenti del suo casato* >>, dove nel 1737 giunsero da Roma quattro suore della Visitazione, e le prime a monacarsi furono le due figlie del Principe. Il monastero fu progettato dall'architetto beneventano Carmine Zoppoli, che lavorò anche a Roma quando era papa Benedetto XIII Orsini (p.44).

Il Principe costruì anche un << *magazzino con cantina sottoposta* >> che << *aggiudicato* >> nel 1856 a don Domenico Robilotta, fu da questo fatto ristrutturare, ricavandovi 14 vani. Dopo il 1862, divenuta proprietà della famiglia del patriota risorgimentale Nicola Nisco (nato a S.Agnese nel 1816 e vissuto quasi sempre a Napoli), l'intero edificio fu ingrandito con un secondo piano e sette balconi (pp. 39-40). E' l'odierno palazzo Nisco che, facendo angolo col palazzo Serra Cassano e avendo di fronte un altro ma più modesto palazzo Nisco, attiguo alla chiesa dei Francescani, << *riquadra* >> così un'amplessima piazza, divenuta nel tempo il centro del paese.

Nelle *Memorie genealogiche della famiglia Lanecellotti di Durazzo* (discendenti degli Spinelli) l'intervento viene così descritto : << *Nel 1729, per migliorare le condizioni del suo feudo..... Carlo III Spinelli pensò di portarlo al piano, ed a tal scopo per invogliare i suoi vassalli a calarsene, non risparmiò né fatiche né spese per riuscirvi. Tracciò primieramente per circa 2/3 di miglio una strada larga circa 100 palmi, che dalla vicina terra della Ginestra portava a S.Giorgio in linea retta; terminava questa strada col grandioso palazzo da lui fabbricato di sana pianta, per propria abitazione, con grandezza veramente reale (...). Si quadrò questa piazza fabbricandovi case per la servitù, ed un magazzino così grande con cantina sottoposta, a due ordini di lamie poggiate sopra pilastri di fabbrica, formando 14 compresi.>>*

¹ (miglio napoletano: m 1845.69 - palmo napoletano : 26.3 cm)

2. ANALISI STORICA DELL'IMPIANTO URBANO

La nascita della “moderna” San Giorgio va fatta risalire al primo decennio del sec. XVIII allorquando il Principe Carlo III Spinelli avviò quel disegno urbanistico che ancora oggi connota l'impianto della cittadina sannita.

All'inizio del Settecento, dunque, Carlo III Spinelli in località Casalnuovo, (oggi piazza Risorgimento ed adiacenze) costruì una vasta piazza con fontana a getto, collegata ai tre vecchi casali con strade ampie e diritte. Da un lato costruì il grandioso palazzo baronale per la sua famiglia con accanto il Monastero della Visitazione e, in seguito, la nuova Chiesa Collegiata iniziata nel 1721, dall'altro lato il Convento Franciscano (ricostruzione del convento dei Minimi di S. Francesco di Paola) e per i restanti lati altre costruzioni per i suoi dipendenti e cioè Barone Nisco, Serra di Cassano, ed altra Casa Nisco attigua al Convento Franciscano.

Nel' viene così descritto : *“Nel 1729, per migliorare le condizioni del suo feudo..... Carlo III Spinelli pensò di portarlo al piano, ed a tal scopo per invogliare i suoi vassalli a calarsene, non risparmiò né fatiche né spese per riuscirvi. Tracciò primieramente per circa 2/3 di miglio una strada larga circa 100 palmi, che dalla vicina terra della Ginestra portava a S. Giorgio in linea retta; terminava questa strada col grandioso palazzo da lui fabbricato di sana pianta, per propria abitazione, con grandezza veramente reale (...) Si quadrò questa piazza fabbricandovi case per la servitù, ed un magazzino così grande (l'attuale palazzo del Barone Nisco) con cantina sottoposta, a due ordini di lamie poggiate sopra pilastri di fabbrica, formando 14 compresi.”*

San Giorgio del Sannio, ancora oggi, si caratterizza per un forte disegno urbanistico dalla forma antropomorfica e per interventi architettonici che danno sostanza e “senso del luogo” ad un territorio che, nelle intenzioni del Principe Spinelli, si apprestava a divenire “città”.

Scrive il De Spirito nel suo libro: *“... Carlo III Spinelli, principe di questa terra, ... ubicandovi il suo palazzo e costruendovi una chiesa e un convento, ne spostò il centro topografico e sociale, dando inizio, nella prima metà del Settecento, a quel fenomeno, peraltro riscontrabile in più note e illustre cittadine, per cui la popolazione, fin d'allora arroccata in collina, scende a mano a mano al piano, talvolta ingrandendo l'antico agglomerato ..”.*

Dapprima, quindi, un lungo “ stradone” (ancora così chiamato nel lessico locale) che aveva un duplice compito: da un lato, essere la spina dorsale di un sistema viario che riannagliesse i

vari Casali in parte fortificati, dall'altro elemento architettonico/paesaggistico che trasformasse il territorio che separava i primi nuclei abitati da semplice declivio naturale a "luogo" primario dell'organizzazione dell'impianto urbano.

Un preciso segno, nella volontà del Principe, che aveva nel palazzo il suo terminale scenografico-architettonico, caratterizzato dal bellissimo portale di scuola napoletana a cui facevano e fanno tuttora da cornice altre emergenze architettoniche dalla forte valenza urbanistica. Si pensi allo slargo antistante i palazzi Cassano e Nisco leggermente in declivio e, non ultimo, quello posto tra l'attuale piazza Risorgimento e Piazza Immacolata, testata e nello stesso tempo invito ai retrostanti vicoli del Casale vecchio.

Ultima opera voluta dallo Spinelli fu la costruzione di una nuova chiesa tra il suo palazzo e il convento delle monache su disegno, come riporta il De Spirito nell'opera citata, dell'architetto Marcello Guglielmelli *"con marmi lavorati a Napoli dal mastro marmario Giuseppe Bastelli"*.

Nel corso dei secoli, poi, l'impianto urbanistico e con esso il vialone che ha preso il nome dal Principe Spinelli si è adattato alle trasformazioni della piccola cittadina (vedi l'organizzazione a boulevard del primo tratto) per giungere fino all'attuale configurazione che conserva intatto il suo valore storico-urbanistico che ha fatto di San Giorgio del Sannio, già alla metà del XX secolo, *"il più cittadino fra i paesi della provincia Sannita"* e che continua a vivere di una "memoria collettiva" che va ben oltre i suoi cittadini.

Il Comune di S. Giorgio del Sannio presenta oggi una configurazione urbana determinata da volontà politiche largamente anticipatrici rispetto alla gradualità dei processi insediativi.

La realizzazione del progetto di Carlo III Spinelli se ha il merito di aver predisposto condizioni favorevoli allo sviluppo di S. Giorgio ha tuttavia reso difficile (anche a causa dei caratteri fisici del territorio) la formazione di un tessuto edilizio compatto.

L'esistenza di uno spazio polifunzionale (disciplinato nell'uso) con forte effetto di rappresentatività ha indotto le famiglie più abbienti a insediarsi il più vicino possibile al palazzo del Principe ma sempre e soltanto lungo il perimetro dei luoghi pubblici secondo una sequenza a cortina che denota abbastanza chiaramente la gerarchia del potere locale.

Il progressivo e conseguente rinnovamento edilizio è stato dunque condizionato nella scelta delle tipologie sia dalla contiguità delle aree disponibili che da una particolare morfologia urbana preesistente.

Il tipo edilizio più comune è il palazzo o casa in linea con giardino/orto retrostante; poche sono le eccezioni tra cui il palazzo Bocchini.

Dopo il 1811 sono state comprese nell'ambito comunale anche le frazioni di S. Agnese e di Ginestra il cui sviluppo storico appare molto particolare, costituendo in passato feudi distinti.

Quest'ampliamento della delimitazione amministrativa ha dato all'attuale Viale Spinelli, che in precedenza aveva soprattutto valore scenografico, un significato sempre più complesso e importante fino a determinare, all'interno di una forma approssimativamente a salpinx, il nuovo carattere dell'intero impianto urbano di S. Giorgio.

Lo sviluppo edilizio post-unitario e attuale non ha sostanzialmente modificato la forma complessiva dell'insieme abitativo pur trovando soprattutto verso le aree pianeggianti a oriente del paese e verso Ginestra occasioni di addensamento delle costruzioni.

Sono tuttavia aumentati i problemi impliciti nell'originario disegno dello Spinelli, vale a dire gli squilibri tra i vari nuclei urbani dovuti alla reciproca distanza e alle differenze di ambiente.

Capitolo II

3. PERIMETRAZIONI

Il PUC di San Giorgio del Sannio ha classificato l'impianto urbanistico consolidatosi fino alla metà del XX secolo come "CITTA' STORICA", individuando due sottozone omogenee A1 e A2: la prima (oggetto del presente PUA) che perimetra la parte Sud della cosiddetta "Città storica" comprendente i Rioni Marzani e Piano, la Piazza Risorgimento con i retrostanti casali, la prima parte del Viale Spinelli e il Rione S.Agnese; la seconda che, invece, comprende gran parte del Viale Spinelli e il Rione Ginestra, fino all'ingresso storico del paese.

All'interno delle perimetrazione della ZTO A1 il PUA, ai sensi della Legge Reg,le n°26 del 2002², individua due distinti ambiti:

1. Il Centro storico, riconducibile ai primi agglomerati insediativi urbani
2. Il Quartiere urbano antico, frutto della successiva espansione urbana

Si è provveduto a questa ulteriore perimetrazione, anche con una interpretazione più estensiva della stessa legge regionale relativamente alla definizione di "Quartiere urbano antico", per non fornire disposizioni normative troppo stringenti e indistinte.

4. IL PROGETTO DI PIANO

Il PUA intende favorire il riequilibrio dell'impianto urbanistico ed edilizio esistente, così come conformatosi fino ad oggi, con il controllo delle aree inedificate, dell'edificato, degli elementi architettonici di pregio e delle singole caratteristiche tecniche costruttive, nonché delle aree rimaste inedificate o degradate dopo gli eventi sismici del 1980.

Gli interventi edilizi e urbanistici, infatti, sono finalizzati alla conservazione e valorizzazione delle qualità esistenti, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna delle componenti insediative e sono volti al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a. la conservazione del tessuto edilizio esistente e degli specifici e stratificati caratteri storico-morfologici, anche attraverso l'eliminazione delle superfetazioni;

² Legge Regionale 18 ottobre 2002, n. 26

"Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei Beni Ambientali di qualità paesistica"

- b. la conservazione della destinazione residenziale prevalente, nonché del tessuto commerciale e artigianale;
- c. l'integrazione delle attrezzature e dei servizi mancanti per il consolidamento della funzione residenziale e lo svolgimento delle altre funzioni compatibili;
- d. il restauro dei complessi e degli edifici speciali con la conferma, la riscoperta e la valorizzazione del loro ruolo storico-morfologico, funzionale e simbolico nella struttura urbana;
- e. il perseguimento di un decoro urbano generalizzato, attraverso la definizione di norme e direttive omogenee;
- f. la manutenzione e il recupero degli spazi aperti esterni (strade, piazze, parchi e giardini) e interni (orti e giardini), come componenti strutturanti dei diversi impianti insediativi;
- g. la riqualificazione degli edifici e delle aree degradate, attraverso interventi di demolizione con o senza ricostruzione e ridisegno degli spazi aperti con modeste previsioni di nuove volumetrie residenziali.

Gli obiettivi sono perseguiti generalmente tramite intervento diretto, nel rispetto della specifica previsione stabilita dai grafici di progetto che puntualmente disciplinano per ogni singola unità edilizia tipi di intervento e modalità di attuazione.

Le Norme tecniche, infine, disciplinano le tecniche costruttive, le finiture degli edifici, elementi di arredo urbano e il decoro degli edifici.

i progettisti

arch. Costantino FURNO

arch. Nicola MUCCI